Anno XV N. 36 — Udine Sabato 16 Febbraio 1892 — Conto corrente con la Posta

Prezzo d' Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina dopo la firma del gerente — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 60 dopo la firma del gerente cent. 50. — In quarta pagina cent. 25.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del **CITTADINO ITALIANO** via della Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Insegnamenti della marc. di Barolo

all'Italia ed al suo governo

Mulierem fortem quis inveniet?

Riportiamo dall'*Unità Cattolica* questi cenni raccomandandone la lettura specialmente alle buone signore friulane.

V'hanno de' libri i quali, non solamente per le materie che contengono, ma più ancora per la condizione de' tempi in cui vedono la luce, possono dirsi provvidenziali. E tale appunto ci si presenta quello che fu pubblicato testè in Torino, col titolo: *La marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert.* (1)

Negli annali d'Italia non mancano certamente nomi di donne illustri; ma la Marchesa di Barolo va loro innanzi in ciò che il suo nome ha cessato di essere un nome la cui memoria abbiasi a cercare nella morte, per quanto celebri carte della storia, ed è divenuto l'espressione d'un grande principio sociale nel cui svolgimento ella, sottratta all'oblio del sepolcro, continua a vivere; e vive, e si move, e agisce, e l'operosità sua dispiega, adorna e arricchisce di sempre nuovi frutti in pro della umanità.

Non inferiore per altezza d'animo a Vittoria Colonna; per ingegno, a Veronica Gambara; per isquisitezza di gusto artistico, a Plautilla de' Nelli; emula, per coltura, di Diodata Saluzzo, della Ferrucci, della Colombini e altre celebrate donne del suo e passato tempo, la marchesa di Barolo ebbe il singolare merito di non invaghirsi punto di codesti umani splendori, di legare invece l'anelito del suo cuore al *porro unum est necessarium*: vogliamo dire alla cristiana carità. Ed è sotto questo punto di vista che noi diciamo il recente libro, nel quale, per la prima volta, la sua vita ci viene presentata in un quadro completo, vestire il carattere d'un libro provvidenziale.

(1) Giulio Speirani e figli. Torino, 1892

Dalla tela, invero de' fatti, dal chiarissimo ed accurato Autore fedelmente esposti, sapientemente ordinati e maestrevolmente lumeggiati, due cose emergono ad insegnamento degli italiani dell'età nostra e sono: 1 la via che la loro patria doveva tenere, se non voleva rompere ne' fieri scogli della miseria e dell'anarchia politica od economica, tra i quali ella ora miseramente e disperatamente si dibatte: 2 il cammino che deve ora rifare per andar salva dall'imminente naufragio. Che volete di più provvidenziale, di più acconcio ai presenti bisogni sociali?

«Fatto il computo, scrive l'autore a pagina 394, non si esagera certamente dicendo che la marchesa di Barolo, dopo la perdita del consorte, ha largito in opere di beneficenza, *più di dodici milioni.*» Ma; nell'ordinamento di questa grandiosa beneficenza in favore del popolo e de' figli del popolo, la quale a lei sopravvive nella moltiplicità, svariatezza e benemerenza di fiorenti istituti, volti a sollievo di altrettanti bisogni sociali, voi cerchereste invano una sola delle moderne teorie economiche, che la beneficenza, sfumati i milioni, trasmutano in maleficio e alle classi indigenti apprestano miseria e fame là dove, con pomposi disegni di legge, si era promessa sconfinata larghezza di favori ed inesauribile sorgente di aiuto.

«Con questa sua ammiranda largizione, prosegue l'Autore, la marchesa di Barolo s'adoprò ad alleviare sciagure, a sovvenire indigenti, a riparare mali; ma tutto questo operò collo scopo più nobile di educare, di correggere, di movere al bene. La carità veramente cristiana mira costante alla gloria di *Dio*, che è il supremo de' fini: e la Marchesa studiossi ognora di ottenerla con sante industrie. Venire in aiuto del prossimo per attirarlo a Dio, fu il perseverante suo proposito, poichè ad altro non mirava che all'acquisto del Paradiso.»

Stupenda filosofia d'economia politica e sociale, mercè la quale una donna, nell'umiltà del suo cuore, cristianamente generoso, si eleva ad eccelsa altezza e si rende ad un tempo, maestra di sapienza civile ai reggitori dello Stato, modello di patriottica abnegazione ai contemporanei a vantaggio di chi soffre, esempio a tutti del dovere che incombe di prevenire le catastrofi economiche, portandovi ciascuno il tributo della sua illuminata ed illuminatrice carità.

Imperocchè "la Provvidenza, osserva l'Autore, che negli arcani suoi consigli mira sempre all'armonia e all'ordine morale, vuole che tutti cooperino all'eterno scopo, ma specialmente i ricchi, la cui sovrabbondante fortuna, anzi che allo sfarzo ed alla corruttela, deve volgersi a sovvenire l'indigenza, a sollevare la miseria, se voglionsi impedire le animosità, le rapine, le devastazioni, le *lotte sanguinose.* Il giusto equilibrio sociale non si può ottenere che a costo di compatimento reciproco, di vicendevole amore. La religione di Cristo diviene la benedizione de' ricchi, non meno che la consolazione de' poveri, purchè e questi e quelli vi credino e la osservino sinceramente: i ricchi col rispetto, col consiglio, colla liberalità; i poveri colla rassegnazione, col lavoro, colla riconoscenza, affinchè si costituisca in terra il regno di Dio. Così mostrò di pensare la Marchesa di Barolo, che non tanto per tenerezza di cuore quanto per debito di coscienza, riguardò gli indigenti e i miseri quali figli di Dio e eredi del cielo."

E bisogna pur dire che la Marchesa di Barolo pensasse rettamente, dal momento che lo stesso Andrea Costa, deputato italiano socialista, soggiogato dall'evidenza dei fatti, fece plauso ai grandi principii, dalla gentildonna professati, proclamando in Montecitorio che il maggior male alle masse operaie italiane l'aveva fatto il Governo, togliendo loro il Paradiso che è in Cielo, con promettere loro bugiardamente un altro sulla terra.

Ed ecco come la grande figura dell'insigne benefattrice dell'umanità, che fu la Marchesa di Barolo, insegni la strada che si doveva evitare perchè l'Italia non venisse condotta alle presenti spaventevoli estremità d'ogni male sociale, ed il cammino che devesi rifare per trarnela fuori.

Tornare al Papa, tornare alla religione tornarci tutti, Governo e privati. Imperocchè «se la Marchesa di Barolo, osserva ancora qui l'autore, con raro senno e grande animo amministrò il signorile patrimonio così da poter larggheggiare in tante beneficenze, si fu mercè della religione. Se le doti singolari d'ingegno, d'immaginazione, di grazia applicò ad apprezzare e promuovere il bene, si fu mercè della religione. Se lasciò un nome illustre, degno di venerazione e benedetto da quanti hanno retto senso e buon cuore, si fu mercè della religione.» E se l'Italia va a rotoli, è per mancanza di religione.

LA MARCHESA DI BAROLO

ed il conte Sclopis

La Marchesa di Barolo fu in tempo a conoscere i tempi e gli uomini nuovi. Li conobbe e li giudicò con quella medesima sicurezza di sguardo che avevala guidata a traverso il magistero delle sue grandiose opere; imperocchè non era in lei tanto tenera la sollecitudine per i poverelli di Gesù Cristo che non sentisse eguale avversione al rispetto umano. Donna forte, temprata, fin dai giovani anni, a robusta virtù, non soffriva, al suo cospetto, ed in chicchessia, nè doppiezza nè miserabili prostituzioni alla giustizia e al diritto.

Uno de' nomi che parvero giungere sino a noi, se non immacolati, certo meno macchiati di labe rivoluzionaria, fu Federico Sclopis. Or, nel 1848, trattandosi, nel Parlamento subalpino, di confiscare i beni dei Gesuiti, espulsi dal Piemonte, il conte Sclopis ebbe l'infelice idea, della quale più tardi ebbe a pentirsi, di appoggiare la sciagurata proposta, partita dalle file del partito democratico, che si confiscassero i beni di que' religiosi, adducendo e sostenendo nel Parlamento, che il Governo, dal momento che aveva decretato la soppressione d'un Ordine religioso, diventava necessariamente erede dei suoi averi.

Al primo incontro, racconta l'Autore alla pag. 93-94, la Marchesa, coll'usata schiettezza, rivolse al Conte le parole seguenti: "Conte Sclopis, il suo discorso

3 APPENDICE

UN MATRIMONIO

NEI BOSCHI

— Oh, non si vive solo di pane! proruppe Jago.

— Già; insieme col pane ci vogliono le dicerie e le mormorazioni. Prendetevene, fino a che ne siate stanchi e ristucchi, anzi finchè ve ne sentiate soffocare!

E disparve dietro il folto dei rami.

— Gomez ha ragione, ricominciò Rosita, Noi non dovremmo avere altri pensieri che di pietà e di carità, per ottenere dal Cielo le grazie che ci abbisognano. Guardate a quale stato d'infelicità e di miseria siamo ridotti! Tutta la prosperità del nostro villaggio se n'è andata col nostro ruscello...; gli uomini del governo sono venuti a prenderselo, per condurlo ad Aranjuez, ove lo fanno giocare nei bacini, nelle fontane, nei zampilli, nelle peschiere, insieme colle acque del Tago.

— Era poca cosa il Tago, rispose Juana. Quei signori temevano di morir dall'arsura se non si pigliavano le poche ondate del nostro rigagnolo e se non ci riducevano alla disperazione!

— Ma lui, il fiumicello, disse Jago ridendo, non è disgraziato, poichè se n'è ito a saltare a ballare davanti alla Corte!

— E fra noi tutto è *rimasto arido* e sterile, come il suo letto d'arena!

— Non è cosa facile, ripigliò Rosita, guadagnarsi di che vivere filando questa lana, come fo io, o pascendo quattro capre, come tu, Juana, o tessendo vimini, come Gomez, o non facendo nulla del tutto, come qua Jago.

— Ecco l'immagine della miseria in questo mio grembiale, che coll'ago non sono più capace di rattoppare!

— E guardate là le nostre catapecchie, che più non si reggono, che *lasciano passare* dappertutto il vento e la pioggia, il freddo ed il caldo, il sole e le stelle! Esse vi sembrano tante lettere dell'alfabeto, disposte in modo, che il viandante vi legga scritto: miseria!

— Povero paese di Los Bastos, altra volta sì agiato ed allegro!

— Ma!... esclamò Jago. E dopo una breve pausa: Intanto noi non guadagnamo altro che quello che don Diego ci dona.

Il titolo di *don*, *come* i lettori sapranno benissimo, si dà dagli spagnuoli ai gentiluomini. Ma da poi che il vecchio *Diego* avea coi suoi benefici e colle sue misteriose carità fatto rinascere il paese, gli abitanti lo consideravano quasi il loro signore, e bene spesso lo chiamavano Don Diego.

Da qualche tempo però le sue elemosine andavano diminuendo.

— Sembra, continuò Rosita, che le rendite di lui vadano sempre al meno; perchè egli è obbligato per aiutarci a spartire coi più poveri le sue stesse provvigioni.

— Già, il suo pane, e i suoi legumi, i suoi ultimi quattrini.

— Quando io lo incontro, e ch'ei mi mette in mano una piccola moneta di rame, lo dico davvero, amici miei, mi sento stringere il cuore. Non già per me, vedete, ma per lui, perchè vedo che nel fondo dell'anima sua egli soffre di non poter dare di più.

— Oh, ma nel tempo stesso, disse Jago, egli ci fa capire che l'abbondanza ritornerà. Con quella sua aria misteriosa e ispirata egli riesce a farci rinascere la fiducia in un miglior avvenire.

Ma in quell'istante, la piccola brigata, quasi di leggiero soprassalto si scosse, e ponendo il dito sulla bocca fece il segno del silenzio.

Infatti nell'interno del recinto s'udiva stridere il catenaccio del cancello, che si apriva; e di là a un istante il solenne vegliardo appariva sull'ingresso della sua triste dimora.

José, figlio di Diego, uscì; e il padre rimase sulla soglia.

E quando il garzone aveva fatto alcuni passi, il vecchio gli rivolgeva ancora le seguenti parole:

— Tu non avrai che un rifiuto, José ma non disperare. Forse noi abbiamo ancora maggiori risorse che tu non creda.

Il giovane contadino, scendendo dalla china, mandò un affettuoso saluto ai suoi amici del villaggio e valicato il ruscello, sovra un ponte rustico, guadagnò il sentiero, tracciato dai passanti in *mezzo* ai cespugli e alle piante.

José era un bel figliuolo di ventiquattro anni, nei suoi vestiti di festa, con un cappello piumato a larghe falde, una fascia rossa ai fianchi, e una specie di giacca bruna a cavalcione sulla spalla sinistra.

Ei camminava con passo franco e lesto, dandosi una certa importanza, che non guastava però la disinvoltura naturale del suo portamento.

José avea preso la strada di Aranjuez e andava a parlare al re.

II

Poco lungi dalla città di questo nome, in una posizione saluberrima e magnifica si trova la villa reale ed il parco di Aranjuez, che sarebbe come la Versailles dei re di Spagna. Ne fu primo autore Filippo II, e tutti i re suoi successori andarono a gara nell'abbellirla ed ampliarla, facendone il *loro* soggiorno prediletto nella stagione estiva.

Filippo IV era solito recarsi ad Aranjuez verso la metà di maggio, e appena giuntovi si compiaceva dare una gran festa. E' noto il carattere di questo re. Allevato fino dalla *gioventù alla mollezza*, il suo animo era incapace di forti risoluzioni. L'Olivarez, suo ministro e tutore, fin da quando fu assunto al trono, adolescente di 16 anni appena, per ispirito di adulazione raffinata gli avea fatto decretare il titolo di grande. Ma poco ci meritò questo onore E perciò alcuni buontemponi gli attribuirono per insegna un fosso col motto: *Più egli si leva e più è grande.*

(Continua).

fu, secondo il solito, facondo, eloquente, erudito: peccato che il suo argomento arieggi a quello della parabola evangelica, in cui si narra che *alcuni malandrini*, visto venire a loro il figlio unico del padrone, dissero: *Eccolo, uccidiamolo, e faremo nostra la sua eredità.* „ Il dotto giureconsulto, aggiunge qui l' Autore, « stimò prudente del silenzio. » E forse la profonda, quanto coraggiosa lezione datagli dalla Marchesa conferì a farlo pentire del passo falso che aveva dato.

MERITATA LEZIONE DELLA M. DI BAROLO

AD UN GENERALE PIEMONTESE

Quando le truppe piemontesi entrarono in Perugia, fu dato voce che alcuni soldati avevano ricevuto grave sfregio da un sacerdote di quella città: del che, sen' altro, il generale piemontese comandante le truppe si consigliò di condannare a morte il denunziato colpevole. « L' eminentissimo Arcivescovo Pecci (ora Papa Leone XIII) non indugiò di presentarsi al generale, chiedendo che venisse più accuratamente esaminato il fatto ed ascoltata anche la difesa. » Fiato sciupato: poco dopo il sacerdote accusato cadeva fucilato. “ Non andò guari che giuridicamente si venne a riconoscere l' innocenza del condannato sacerdote e la malvagità cupa del denunziatore, il quale non tardò ad essere colpito dalla giustizia „ (*).

Nel Natale seguente, quel signor Generale, venuto a Torino, andò a far visita alla Marchesa di Barolo e le porse, come usava sempre, la mano. — “ Non tocco, „ gli disse la dama, “ la mano ad uno scomunicato! — Come, „ riprese il Generale, “ ella non mi tocca la mano? — No, no, „ replicò la Marchesa: « non tocco la mano ad uno scomunicato. » — A tale ripetizione il Generale, piccato, soggiunse: “ Non ho mai impallidito dinanzi al cannone, dovrò ora impallidire dinanzi ad una donna! — Non dinanzi ad una donna, » ripigliò essa, “ ma dovete impallidire, innanzi a Dio e alla vostra coscienza! »

⁂

Di simili lezioni ne toccarono non poche al Conte di Cavour che frequentava la scelta conversazione della Marchesa di Barolo: sebbene egli ancora non sedesse sugli scanni della politica. Ed egualmente ammirati del coraggio e altezza d' animo dell' illustre dama, erano quanti solevano prender parte alla medesima conversazione; il fiore cioè più eletto de' cittadini e de' forestieri che in Torino capitavano; diplomatici, magistrati, patrizi, militari, scienziati; quali Cesare Balbo, F. Sclopis, i Marchesi di Saluzzo, Alfieri di Sostegno, Brignole Sale, i Conti di Cavour, di Sonnaz, di Santa Rosa, ecc., ecc. E de' forestieri capitavano il Lamartine, Di Maistre, di Broglie, Dupanloup, Rendu, gli ambasciatori d' Inghilterra, Austria, Spagna, Toscana, ecc.

⁂

I nostri liberaleggianti però, poco per volta, veduto il vento che tirava in quelle sale, presero a girar largo. Nè è da meravigliare che non reggessero alla franchezza inesorabile della Marchesa, la quale aveva saputo rispondere come si conveniva alle arti dello stesso Napoleone I, che, più d' una volta, giovinetta ancora, si era provato, colla sua affascinante parola, di trarla al suo partito, ed averla a trofeo delle sue conquiste nell' Italia tradita e spogliata.

L' ESPOSIZIONE DI PALERMO

La *Sicilia Cattolica* in un bello articolo, col quale dopo avere annunziato il concorso grandissimo di popolo alla Festa di Sant'Agata, e deplorato che ben *trentatrè chiese* sono state atterrate in Palermo, conclude con giustissime parole intorno all' esito infelicissimo, che ha avuto l' Esposizione apertasi nella splendida metropoli della Sicilia.

Tre delle anzidette chiese, molte delle quali storiche e monumentali, furono atterrate per erigervi un grandioso teatro, che la prelata *Sicilia Cattolica* appella *il maledetto teatro.*

(*) Nella continuazione della *Storia Universale* del Rohrbacher, l' illustre mons. Balan racconta questo fatto, mettendo i punti sugli *i*, citando nomi e fatti, e comprovando l' innocenza del condannato.

Le conclusioni relativamente all' Esposizione del citato egregio giornale palermitano sono le seguenti:

“ Noi a suo tempo predicemmo che il maledetto teatro porterebbe anche un vero male alla nostra Esposizione, perchè in grazia di questa si atterrarono le ultime tre chiese, per mostrarne ai forestieri la prospettiva. Le nostre previsioni si avverarono. La Esposizione è .eramente eccellente, ma per motivi ignoti non attira i forestieri, ed è stata perciò la rovina di tanti speculatori, e sarà un vero disastro.

Il *Giornale di Sicilia*, che fu il primo e più caldo promotore dell' Esposizione, ora le si è mostrato contrario. *Dice* che la Commissione non ha saputo far nulla per attirare il concorso dei siciliani e dei forestieri; ma la vera ragione è la maledizione di Dio contro il teatro. Lo stesso giornale non ne parla più mentre prima aizzava con crudele insolenza il Municipio ad abbattere la *Chiesa delle Stimmate*; questa fu abbattuta e la maledizione divenne più sensibile. „

Sempre più si dimostra vero che, cercato anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto viene aggiunto da sè.

Fabbrica di cavalieri in Italia

Circola pei giornali questa storiella edificante:

Da qualche tempo si sono costituite anche in Pavia, con succursale in Lomellina, due agenzie per la creazione di commendatori, grandi ufficiali, cavalieri della Corona d' Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Direttori di queste agenzie, che sono tra loro rivali, sarebbero due onorevoli e sub-agenti, un professore d' Università e due avvocati.

I titoli per conseguire l'agognata croce, consistono in una dichiarazione giurata nei santi vangeli, di votare nelle future elezioni politiche pei due suddetti direttori.

Le predette agenzie s' incaricano anche di ottenere favori dai ministeri.

Avanti dunque, o aspiranti ad una croce: fate pervenire la vostra dichiarazione alla predetta agenzia.

Non occorre la carta bollata.

(Dal *Faro Romagnolo*).

La definizione del socialismo

Il *Figaro* di Parigi, nel suo numero letterario di domenica 31 gennaio ultimo scorso, aveva bandito un concorso di cento lire per chi avesse mandata la migliore definizione del socialismo.

Molti concorsero, e la Commissione incaricata di esaminare i responsi dei concorrenti, composta di Jules Simon, Leroy Beaulieu, l' abate Garnier e il deputato socialista Lafargue, decretò le cento lire all' autore della seguente definizione:

“ Il socialismo è un insieme di aspirazioni e di teorie che tendono a stabilire fra tutti gli uomini, con diversi mezzi di obbligo legale, la più grande eguaglianza di ricchezza o di miseria. »

L' onor. Lafargue però non diede il suo voto, e il vincitore destinò, le 100 lire ad un' opera di beneficenza di Parigi.

IRE SETTARIE IN GERMANIA

Il disegno di legge scolastico tedesco ha destato le ire di tutto il gregge settario cosmopolita. Nulla si lascia intentato per combatterlo. Narrasi che rappresentandosi al *Deutsches Theater* di Berlino il *Don Carlos* di Schiller, quando il marchese di Posa dice a Filippo: « Sire, lasciateci almeno la libertà del pensiero, » il pubblico (pagato) applaudì freneticamente, alludendo alla legge della riforma scolastica, propugnata dall'imperatore Guglielmo.

Si racconta anche che la madre dell'imperatore, l' imperatrice vedova Federico, nota per il suo liberalismo *teorico*, abbia fatto osservazioni in proposito all' imperatore che non si lasciò commuovere come al solito, di che Ella è ora con lui in dissidio come già altre volte.

Poveri giovanetti, in che mani!...

Leggiamo nell' ottimo *Cittadino* di Lodi:

Muore a Lodi un pio giovanetto e gli si tessono discorsi dai suoi compagni. Il professore il dì seguente si mette a leggere in iscuola i discorsi funebri; poscia, ai *giovanetti* d'una delle prime classi ginnasiali, si fa a sciorinare press'a poco questo bel sunto di *dottrina*: Voi avete parlato *d'un'altra vita*; ma, cattivelli, sappiate che *un'altra vita* non esiste. Tutto finisce colla morte, o alla nostra morte il nostro essere si d.slà e torna nel nulla, perchè, sappiatelo e ve lo dico io, su questo punto noi non abbiamo alcuna differenza dagli animali. Io questo lo so bene, ed anzi vi dico che qui sul dorso sta la così detta spina dorsale, un osso che potrebbe chiamarsi *una coda rudimentale.* »

Si vide che il professore in discorso *si conosce bene!*

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 — Presidente Biancheri

Si protesta contro i ritardi ferroviari e Branca assicura che ora sono diminuiti. Saranno evitati quando si possa avere in tutte le linee il doppio binario.

Si discute la *convenzione colla Germania* per la tutela della proprietà industriale.

Si *riprende la discussione sul progetto* per le tramvie.

Si annunzia una mozione Bonghi e compagni sui reati di diffamazione secondo le decisioni prese dall'associazione della stampa.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 12 — Presidenza FARINI

Seguita la discussione nell' avvanzamento nell' esercito.

ITALIA

Genova — *Un abiura.* — In forma privata nella Chiesa Parrocchiale di Santa Sabina con licenza del Rev.mo Vicario Capire, era ricevuta l' abiura della signora Maria Catterina Giovanna Emilia Thosben moglie del signor Casano Pasquale nata nella confessione luterana in Havekost (Aburgo) nel 1864. Le fu conferito dal M. R. Parroco il battesimo sotto condizione.

Savona — *Le signore per gli operai disoccupati.* — A Savona sotto la presidenza della sindachessa, si è costituito un Comitato di Signore nel nobile intento di prestare soccorso ai poveri operai rimasti senza lavoro, visitare le misere famiglie, recare alle stesse, con la parola di conforto, abiti, buoni per pane, cibi ecc., ecco la nobile missione di queste gentildonne, le quali hanno indirizzato ai loro concittadini la seguente lettera-circolare.

« Alcune signore della nostra città, visto il pressante bisogno di sovvenire alla sempre crescente miseria e come i comitati esistenti che si occupano con generosa *abnegazione* alla distribuzione delle minestre ed altre sovvenzioni, non bastano a sovvenire alle strettezze e alle privazioni in mezzo alle quali sono immerse numerose famiglie prive di mezzi di sostentamento, di vestimenta e di medicinali, pensarono di costituirsi in comitato a fine di sovvenire a tanta miseria il più presto possibile.

« Pregano pertanto tutti i cittadini a voler secondare il loro caritatevole intento col mandare in una sala del Convento di S. Croce, loro gentilmente concessa, qualche oggetto di vitto, o vestito anche usato, o qualche poco danaro, senza far nomi, e confidiamo che tutti i savonesi coopereranno ad agevolare l' arduo compito ben sapendo che in essi non mancò mai il sublime istinto di carità. »

Torino — *Mons. Scalabrini e i torinesi.* — Un Comitato di illustri Dame torinesi presieduto dalla contessa Castelnuovo delle Lanze, avendo raccolto e mandato a S. E. R.ma Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza una bella quantità di oggetti per le sue Missioni d'America, ne ha ricevuto la seguente lettera, indirizzata alla Presidenza:

« *Illustrissima Signora,*

« Ebbi ieri le due casse di arredi sacri gentilmente speditemi, per le Missioni d'America, da coteste ottime Signore di Torino.

« Fui vivamente commosso alla vista di tanti e sì preziosi doni, e più al leggere i nomi illustri delle pie donatrici. Non mi aspettavo meno dal loro zelo, dalla loro generosità, dal loro spirito di sacrificio. Onore alle medesime! onore specialmente alla degna Presidente!

« Voglia la S. V. Ill.ma porgere loro i miei più vivi ringraziamenti e quelli di tutti i miei Missionari.

« Esse hanno compiuto un' opera di religione e di fede, un' opera di carità insigne, e questo deve essere di consolazione grande al loro cuore nobilissimo. Ma ciò che più deve confortarle è il pensiero che Dio non si lascia vincere in generosità e su di esse e sulle loro famiglie farà discendere le sue benedizioni più elette!

« A tale scopo ho celebrato questa mattina il Santo Sacrificio, non sapendo d' altra parte come meglio attestare loro la mia profonda riconoscenza.

« Voglia anche di ciò, Egregia Signora, assicurarne le suddette Pie Dame, a ciascuna delle quali invio di gran cuore i miei ossequii e la mia benedizione.

« Ella poi gradisca coi miei particolari ringraziamenti i sensi di alta stima, onde mi pregio raffermarmi, ecc. »

ESTERO

Francia — *Un giovane che fa stupire i membri dell'Accademia.* — Dalla relazione dell'Accademia delle scienze, in Francia, recataci dal *Temps*, in data del 10 corrente, stralciamo quanto segue:

« La seduta terminò colla presentazione fatta all'Accademia dal sig. Darboux di un giovane calcolatore d' una capacità eccezionale.

« Egli ricorda che nel 1840 il geometra Cauchy presentò già all' Accademia un calcolatore, Enrico Mondot, che a quel tempo godeva fama universale. In base a questo precedente, il signor Darboux chiede il permesso di presentare anch' egli all' esame dei colleghi un calcolatore straordinario, che non solo fa dei calcoli a mente, ma risolve dei problemi algebrici con facilità e prestezza incredibili.

« Sull' invito del sig. Darboux, Giacomo Inaudi va a mettersi dinanzi alla presidenza. Egli è un giovane di circa ventiquattro anni, di origine piemontese, ma naturalizzato francese da tempo, piccolo di statura, tarchiato e di solida costituzione. Lo sviluppo della sua testa è un po' superiore dell' ordinario; il suo cranio, che presenta una fronte assai dritta ed alta ed un angolo facciale sviluppato, non sembra presentare delle proporzioni anormali.

« Giacomo Inaudi sta rivolto all'Accademia, e perciò rivolge le spalle alla tavola nera sulla quale il sig. Darboux scrive questi due numeri:

4,123,547,238,446,523,831

da una parte, e

1,248,126,138,234,128,910

dall' altra. Il sig. Darboux, dopo di aver annunciato queste cifre, prega il calcolatore di farne la sottrazione. Allora Inaudi ripete a memoria e senza inciampare menomamente le dette cifre.

« Son queste? » chiede egli.

« Sì, » gli vien risposto.

« *Un leggero sorriso sfiora le labbra di lui.*

« Mi provò, » dice egli, ammiccando fortemente gli occhi e subito dopo annunzia la rivoluzione richiestagli.

« L'Accademia tutta intera diede in vivi applausi.

« Il sig. Darboux gli fece allora un' altra domanda:

« Qual' è quel numero, la somma del cubo e del quadrato del quale è uguale a 3600? »

« Meno di due secondi appresso, Inaudi rispose:

« Il numero 15. »

« Dopo alcuni altri esperimenti, tutti fatti sopra file sminuzzate di cifre, Giacomo Inaudi annunzia all'Accademia che egli può parlare e insieme calcolare e fare contemporaneamente due calcoli.

« Se ne fa questa prova. Il sig. Poincaré propone al calcolatore questo problema:

« Fare il quadrato di 4,800, diminuirlo di 1 e dividerlo per 6. »

« Nello stesso tempo il sig. Bertrand gli rivolge questa domanda:

« Che giorno della settimana era l' 11 marzo 1822? »

« Inaudi risponde immediatamente:

« L' 11 marzo 1822 era un lunedì. Una persona nata in quel giorno, oggi avrebbe tante ore, tanti minuti, tanti secondi. (*Inutile dire che tutte tali cifre erano esatte*). Il risultato dell' operazione proposta dal sig. Poincaré è il numero 1,960.

« Vivissimi applausi salutarono queste risposte.

« I matematici dell' Istituto erano stupefatti.

« Dinanzi a fatti così sorprendenti, l'Accademia, pensando che forse era possibile giovarsi dei processi *mnemotecnici usati da Giacomo Inaudi*, ha nominato una Commissione composta dei signori Darboux, Poincaré, Charcot, Chauveau e Tisserand, incaricandola di rendersi conto del metodo del quale si serve questo calcolatore. »

CORRISPONDENZA DELLA PROVINCIA

S. Pietro degli Slavi, 11 febbraio 1892.

Voglio scrivere questa volta anch' io un po' di cronaca; e per non buscarmi qualche scappellotto dai vivi, salto a dire della morìa, che è capitata tra noi, *dopo aver fatto le sue a Cividale.* La prima vittima di questa megera fu il sig. Giacomo Cucavaz ex-pretore di Tarcento.

Chi visse in quei dintorni una quindicina d'anni fa deve conoscerlo, e avrà pure sentito dire da tutti che era *un buon uomo*, quantunque gli fosse toccato di vivere in tempi piuttosto burrascosi. Rotta una gamba, s' era *stabilito* colla pensione a casa sua, dove non fece dire altro che bene di sè. — Subito dopo moriva la sig.ra Teresa Suoch. Oh! Che c' entra costei? diranno i lettori. C' entra molto. Suppongo che tutti i buongustai del *Cittadino* abbiano almeno qualche volta mangiato delle famose *gubane* di S. Pietro. Orbene: le migliori si fanno nella famiglia della defunta, e si mandano per l' Italia e all' estero. Se taluno quindi si sentisse l' acquolina in bocca venga quassù, dove si usa trattare i forestieri di vaglia con una tazza di buon cividino, e con una bella gubana calda, se ce n' è però.

Il terzo morto degno di menzione è D. Giuseppe Iassa; e perchè lui fu uno scienziato, bisogna spenderci una parola. Vecchio di 82 anni aveva ancora buona memoria, e sapeva recitare l' *addio* dato a' suoi buoni *maranesi* quando, sotto Dará, non so per quale malaugurato evento, dovette abbandonarli: era sano e robusto, e s' era messo in testa di vivere altri 20 anni per vedere che cosa si farà nel secolo venturo; ma la morìa trovò sbagliati i calcoli, e non volle saperne. Durante la sua lunga vita fece un po' di tutto: fu professore a Pola, e poi cappellano in diversi luoghi; fu ebanista, maestro di musica, fotografo, medico; e quando era in buona compagnia e le cose andavano bene, egli stesso raccontava i suoi briosi aneddoti.

O.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 12 FEBBRAIO 1891 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

	Ore 12 ant.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.	Massima	Minima	Media	13 FEBBRAIO Ore 8 ant.	Min. aperto all'aperto
Termometro	8	10.2	4.5	11	+0.5	4.5	+1.2	-1.2
Baromet.	753.5	752	750.5	—	—	—	745	—
Direzione corr. sup.	NE	NE	NE				N	

Note: — Vario.

Bollettino astronomico

13 FEBBRAIO 1892

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	7 5	leva ore	5.57 s.
Tramonta » »	5 18	tramonta	7.48 m.
Passa al meridiano	12 11 14	età giorni	14,8
Fenomeni importanti		Fase	

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine —13.26.36.

La famosa eredità Testa

L'*Araldo* di Como, scrive:

Pare ora che il vero erede salti fuori e sarebbe il Geremia Testa, impiegato postale della nostra città.

Ci siamo recati ad intervistarlo e ci ha detto:

« Mio nonno aveva un fratello che si chiamava Andrea; partito per Cremona in cerca di fortuna, un bel giorno scrisse alla famiglia che se ne partiva per l'America settentrionale.

Ma ciò che alla nostra famiglia parve strano fu vederlo partire assieme ad una fanciulla. Chiesto chi ella fosse si potè sapere che egli l'aveva levata da un conservatorio assieme ad una contessa guastallese; ma il nome di lei, nè il perchè seco la condusse non si seppe mai.

« Ora colui che è morto in America si chiama Andrea come il fratello di mio nonno, e lasciò la sua sostanza ad una fanciulla che passava per sua figlia.

« La cosa, come vede, lascierebbe supporre che il ricco milionario di Boston e il nostro avo fossero una persona sola. Di sicuro certo nulla potrei dire; noi della famiglia stiamo facendo indagini per assodare quando egli partì da Cremona e provare che conduceva con sè una fanciulla.

« La data del suo arrivo in America risponde esattamente, perchè mio nonno partì nel 1812. Ecco i fatti. »

Se i fatti sono così, egli sarebbe l'erede diretto di quella bagatella di 180 milioni di lire.

Conferenza Girardini

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare a lunedì la relazione di questa conferenza.

Programma

dei pezzi musicali, che la banda del 35 fanteria eseguirà domani dalle ore 12 1/2 alle 2 nella Piazza Vittorio Emanuele:

1. Marcia — Chibaro
2. Sinfonia « Guarany » — Gomes
3. Valtzer « Sirenenzauber » — Waldteufel
4. Rimembr.ze « Le educande di Sorrento » — Usiglio
5. Pott Pourry « Mignon » — Thomas
6. Mazurka « Occhi neri » — Vailo

Ospizio M.r Tomadini

I fratelli della defunta Signora Elvira Sabbadini nata Schiavi offrono L. 50 all'Ospizio Tomadini in omaggio alla memoria della loro congiunta morta il 6 corrente.

La Direzione rende, a nome dei poveri orfani così pietosamente soccorsi, le più vive grazie.

L'esame del progetto Villari sulle Gallerie

La Commissione che esamina il progetto Villari sulle Gallerie per la parte rimasta sospesa, non ha preso ancora alcuna deliberazione tranne di udire il Ministro del Tesoro per la parte che riguarda la spesa.

Il ministro Villari richiesto del catalogo degli oggetti d'arte che si crede opportuno conservare, ne ha fatto presentare uno che comprende ora dusmila numeri.

Pare che prevalga nei commissari questo concetto sostenuto dal deputato Bettiani: che senza occuparsi di Gallerie fideocommissarie, a cui si riserverebbe provvedere caso per caso con legge speciale, quando i proprietari ne chiedano lo svincolo, il ministro debba avere a disposizione un fondo per l'acquisto di oggetti d'arte sotto la sua responsabilità e naturalmente col controllo del Parlamento.

R. Accademia navale

La *Gazetta Ufficiale* pubblicherà questa sera la notificazione per il concorso agli esami di ammissione di 50 allievi alla 1.a classe della R. Accademia per l'anno scolastico 1892-93.

Gli esami avranno luogo in ottobre e le domande dovranno essere presentate non più tardi del 15 settembre.

L'uovo di Colombo

Un uovo alto come i più eccelsi palazzi e della capacità di circa 12 mila metri cubi lo si reputerebbe possibile?

Difficilmente la fantasia umana arriverebbe ad immaginare un oggetto di proporzioni tanto straordinarie.

Ebbene questa meraviglia la si avrà alla Esposizione italo-americana di Genova.

Tra il Comitato Esecutivo e il sig. Quarone Giuseppe di Novello, lo stesso cui si dovette la famosa botte che ebbe un sì grande successo all'Esposizione generale di Torino del 1884, è stato firmato un contratto per la costruzione di un chiosco bizzarro e gigantesco, che prenderà il nome di *Uovo di Colombo.*

Questo strano fabbricato avrà la forma d'un uovo comune schiacciato ad un'estremità, cioè verso terra.

Le dimensioni saranno di 20 metri per 25 alla base e di metri 25 d'altezza. In esso il signor Quarone eserciterà uno spaccio di vino e d'altre bevande.

Fabbrica di organi a Venezia premiata a Bruxelles

Gli egregi sigg. fratelli Brazzani, con lettera 4 corr. ricevettero comunicazione dal sig. Schmidt, presidente della Società Scientifica Europea di Bruxelles, di essere stato loro conferito il diploma d'onore e la medaglia d'oro di prima classe, con la nomina a membri titolari del suddetto Istituto Scientifico.

I fratelli Bazzani fabbricanti d'organi, sono i soli allievi del Calido; la loro fama ha percorso l'Europa e l'ha varcata e ne fanno prova gli organi dei principali santuari di Gerusalemme, cinque di Costantinopoli ed altri a Perù ed al Chilì, tutti opera loro.

Attualmente stanno rinnovando quello della Cattedrale di Trieste, per incarico di quel Consiglio Comunale, e l'altro di Ss. Giovanni e Paolo in Venezia che è opera del Calido. Tale distinzione ai fratelli Bazzani, ridonda pure a lustro ed onore del paese e noi segnalandola al pubblico ci congratuliamo con essi che l'hanno ben meritata.

Il patrimonio artistico

L'on. Filippo Mariotti ha presentata una nuova interpellanza al guardasigilli e al ministro dell'interno per sapere se hanno provveduto o intendono di provvedere, mediante inventari, alla sicura conservazione delle cose pregevoli per l'arte o per altro, esistenti nelle Chiese, nelle Confraternite, nei Comuni e nelle Opere Pie.

Fiera di S. Valentino

Giorno 12. — Anche oggi seguirono diversi affari da parte dei negozianti forestieri e d'oltre confine.

La bella roba, scelta fu pagata prontamente ed era ricercatissima. Le transazioni cominciarono a farsi animate verso il tocco. Un macellaio del vicino Illirico ha acquistato circa 20 capi bovini dei meglio nutriti concludendo gli affari colla maggior correntezza. Si è notato in generale qualche ascesa sui prezzi fatti nel giorno innanzi. In complesso si condussero 2511 animali, cioè 869 in meno del *primo giorno*, chè sarebbe la quantità presso a poco venduta nel giorno stesso.

Erano così divisi: 912 Buoi, 943, Vacche, 125 Vitelli sopra l'anno, 531 sotto l'anno.

Furono venduti circa: 150 Buoi, 170 Vacche, 60 Vitelli, 20 sopra l'anno, 200 sotto l'anno.

Si conchiusero affari ai seguenti prezzi: Buoi nostrani al paio L. 755, 775, 825, 843, 890, 983, 1050, 1100, Illirici L. 590, 640, 655, 815, 900.

Uno nostrano per maccello fu pagato L. 435.

Vacche nostrane, ognuna L. 215, 225, 232, 300, 312, 330, 393, 410, 500.

Carguelle L. 85, 90, 100, 119, 120, 170.

Vitelli sopra l'anno L. 180, 200, 225, 230, 240.

Sotto l'anno: 75, 84, 87, 90, 110, 127, 150.

Vi erano circa 140 Cavalli, 32 asini e 4 muli. Andarono venduti circa 25 cavalli, e 4 asini. Si fecero affari ai seguenti prezzi: Cavalli a lire 23, 65, 74, 98, 179, e 345; Asini a lire 17, 22, 35, 47.

Beneficenza

Avendo il Sig. De Candido Domenico offerto alla Congregazione di Carità 100 copie di una polka composta dal maestro Sig. Blasich Carlo intitolata « Amaro di Udine, » si avverte che della vendita al prezzo di Lire *Una* s'incaricarono gentilmente i signori librai Barei e Barduseo.

Ballo di beneficenza

13 Febbrajo corr.

Il R. Prefetto Comm. Minoretti D.r Giuseppe elargì L. 20, — pel suo palco nella sera della Veglia.

Il Sig. Rho si presta gratuitamente per le piante d'ornamento.

La Sig.a Zuliani-Schiavi Anna idem pei distintivi del Ballo.

Il Sig. Iacuzzi Alessio ha disposto a favore della Congregazione di Carità il palco N. 19, III fila.

Il Comitato, riconoscente, ringrazia.

Arresto

Venne arrestato G. B. Fenazzi da Cividale per contravvenzione alla vigilanza speciale.

Occhio ai bimbi

Il 9 corr. in Sesto al Reghena Morassut Luigia d'anni 2 eludendo la sorveglianza dei parenti, s'avvicinò ad un fosso e cadde dentro, rimanendo annegata.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Mercato d'oggi 13 febbraio 1892

Foraggi e combustibili

Fieno I qualità al quintale fuori dazio		da L. 4.75	a 5.00
» II nuovo	» »	» 3.80	» 4.00
» III »	» »	» —.—	» —.—
Erba spagna	» »	» 6.50	» 6.75
Paglia da lettiera	» »	» 3.30	» 3.40
Legna tagliate	» »	» 2.30	» 2.40
Legna in stanga	» »	» 2.10	» 2.25
Carbone I qualità	» »	» 6.90	» 7.40
» II »	» »	» 6.00	» 6.20

Mercato del pollame

Galline	al chilog.	da L. 1,00	a 1.10
Capponi	»	» —.—	» —.—
Anitre	»	» 1.00	» 1.10
Polli	»	» 1.10	» 1.10
» d'India maschi	»	» 1.00	» 1.05
» » femmine	»	» 1.50	» 1.10
Oche a peso vivo	»	» —.—	» —.—
» morto	»	» —.—	» —.—

Burro, formaggio e uova

Burro del monte	al chilog.	da L. 1.90	a 2.00
Burro del piano	»	» 1.70	» 1.80
Formaggio in monte Montasio	»	» —.—	» —.—
Formaggio » Malulluo	»	» —.—	» —.—
Formaggio Formelle fresche	»	» —.—	» —.—
Patate	»	» 7.00	» 7,50
Uova	al cento	» 5,25	» 5.50

Mercato Granario

Granoturco comune	all'Ett.	da L. 12.60	a 18.50
» cinquantino	»	» 11.00	» 11.30
» giallone	»	» —.—	» 14.90
» semigiallone	»	» 13.80	» 14.40
» giallonCino	»	» 14,70	» 14.90
Frumento	»	» 16,50	» —.—
Segala	»	» —.—	» —.—
Lupini	»	» —.—	» —.—
Orzo brillato	al quintale	» 20.00	» —.—
Sorgorosso	»	» 7.00	» —.—
Fagiuoli alpigiani	»	» 26.00	» 28.00
Fagiuoli del piano	»	» 14 50	» 16.00
Castagne	»	» 13.00	» 16.00

Diario Sacro

Domenica 14 febbraio — Settuagesima s. Valentino invocato contro il mal caduco. — Visita alla chiesa di S. Valentino.

Lunedì 15 febbraio — S. Ilario v. e dott.

ULTIME NOTIZIE

Beneficenza pontificia

Mons. Cassetto, elemosiniere pontificio ha ricevuto l'ordine dal S. Padre di fare una straordinaria distribuzione di elemosine ai poveri di Roma stante la grave miseria che domina.

Studenti puniti a Roma

Tre studenti di lettere, riconosciuti colpevoli dei tumulti universitari, furono sospesi per un anno dal corso al quale si erano inscritti.

La riapertura della scuola del Valentino a Torino

La scuola di applicazione degli ingegneri del Valentino si riaprirà lunedì 15 corrente.

Console inglese ferito

Telegrafano da Palermo 12:

Avendo il vice-console inglese rifiutato del danaro ad un marinaio inglese, certo Kassel, che erasi recato al suo ufficio per chiedergliello, questi lo percosse e lo ferì al volto.

Anche un maresciallo dei Reali carabinieri e degli agenti di P. S., che erano intromessi, rimasero feriti.

Il feritore venne arrestato.

Rottura delle trattative Commerciali italo-svizzere

Berna, 12.

Il Consiglio federale, vista la relazione della sua delegazione data da Zurigo 11 corr., ha decretato:

1. Che la tariffa generale doganale del 10 aprile 1891 sarà applicata dal 15 corrente ai prodotti e alle merci di provenienza italiana.

2. Che il dipartimento federale dei pedaggi è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

— Il Ministero delle finanze ha diramato oggi l'ordine alle dogane del regno di applicare da domani la tariffa generale alle provenienze dalla Svizzera.

Il ministro plenipotenziario svizzero a Roma ricevette oggi dal suo governo l'ordine di chiedere al governo italiano di continuare i negoziati nonostante l'applicazione della tariffa generale.

L'on. Rudinì rispose di gradire in massima l'offerta e che sarebbero presi accordi in proposito.

Il bestiame italiano in Francia

La Camera di commercio italiana di Parigi informa il commercio nazionale che l'applicazione del nuovo regime doganale francese produsse un aumento sui corsi del bestiame, e che il bestiame italiano essendo parificato al trattamento di quello delle altre nazioni è possibile la ripresa degli affari.

La Camera di commercio inaugura oggi la pubblicazione del listino ufficiale del bestiame sul mercato di Parigi consigliando la spedizione di maiali, dei montoni e dei vitelli.

Lo scoppio di una bomba a Lisbona

Una bomba di dinamite scoppiò la scorsa notte davanti alla porta del console di Spagna.

L'esplosione ruppe i cristalli delle finestre. Nessun ferito.

Dimostrazione navale franco-russa

Annunziasi che la squadra russa del Mediterraneo rinforzata visiterà, come fece per Alessandria, tutti i porti di Levante insieme alla squadra francese per affermare l'intervenuto accordo e per impressionarvi le popolazioni.

TELEGRAMMI

Vienna 12 — Alla Camera dei deputati si approva in seconda lettura la convenzione colla Società di navigazione del Danubio e la legge per la sovvenzione alla Società da parte dello Stato.

Belgrado 12 — Il Presidente della Scupcina è dimissionario. Katic e tutti i dissidenti radicali uscirono dal Club dei radicali.

La Scupcina ha cominciato la discussione del bilancio.

Antonio Vittori gerente responsabile.